

Troppo belli per fallire

Il prodotto interno lordo pro capite a prezzi costanti italiano, una grandezza che in economia si usa per misurare la ricchezza di un paese, è sceso del 7% nel periodo che va dal 2008 al 2017, e se si amplia la ricerca si nota che il PIL pro capite è oggi allo stesso livello del 1990. Nello stesso periodo d'analisi (2008-2017) la Francia è cresciuta del 3%, la Germania del 9%, il Giappone del 7% e gli USA del 8%; alcuni centri strategici Asiatici hanno poi avuto una crescita ancora superiore, con Hong Kong al 21% e Singapore al 29%. In sostanza gli italiani stanno costantemente ed inesorabilmente diventando più poveri rispetto al resto del mondo, sia in valore assoluto (siamo tra i pochi paesi che hanno una ricchezza in diminuzione), che in valore relativo.

Molti sostengono che il PIL non sia un'adeguata misura della qualità della vita e del benessere di un cittadino ed in parte hanno ragione. La ricchezza generata da un paese non è tutto, ad essa devono essere associati dei benefici difficilmente quantificabili dai numeri, come l'assenza di inquinamento, la bellezza del territorio in cui si vive, il clima, la frenesia lavorativa o l'assenza di essa, la qualità del cibo e la sua reperibilità, una corretta concentrazione/distribuzione della ricchezza. In sostanza è indubbio che in Italia gli aspetti qualitativi che concorrono al benessere di un cittadino sono superiori rispetto alla stragrande maggioranza degli altri Stati ed in parte compensano il pessimo risultato quantitativo del "bel paese".

Tuttavia, dobbiamo stare attenti, perché l'economia e la finanza sono oggi globali, senza barriere e filtri: i capitali, le notizie, le opinioni si spostano in un istante e mettono in competizione tutti gli stati tra loro. Inoltre, né il denaro, né le notizie al tempo dei social network, comprendono o si curano della qualità della vita, sono asettici e semplicistici elaboratori di dati ed informazioni elettroniche

Da troppi anni pensiamo che la nostra storia, il nostro patrimonio paesaggistico, culturale ed artistico ed il nostro clima ci rendono "sopra le parti" e ci mettono al riparo da qualsiasi evento negativo. L'Italia deve reagire e trovare il modo per ritornare alla crescita sostenibile. Soprattutto, l'Italia deve rispondere ad una semplice domanda: come può fare a competere con un mondo che sta crescendo ad una velocità tripla rispetto a lei?

Chi ha viaggiato negli ultimi 20 anni ha ben in mente il rischio a cui stiamo andando incontro. Vent'anni fa si andava a visitare città europee, americane ed asiatiche e si tornava a casa con la sensazione di rientrare in un paese sviluppato, oggi si rientra e ci si rende conto che il paese è statico ed arroccato su se stesso.

Perché quindi "i capitali" disponibili nel sistema finanziario dovrebbero privilegiare l'Italia rispetto ad altri paesi che viaggiano al doppio della nostra velocità? Perché la politica saprà attuare le politiche strutturali e di rilancio economico necessarie? Dubitiamo. Perché l'Italia è un paese pro-business e sarà la culla della prossima Apple o Google? Improbabile. Perché le nostre piccole o medie eccellenze imprenditoriali riusciranno a trascinare alla crescita una sempre più elevata parte improduttiva del paese, nonostante siano zavorrate da un costo del lavoro enorme, da una burocrazia estenuante e un sistema infrastrutturale mediocre? Impossibile. I capitali verranno investiti in Italia solo se lo spread di rendimento sarà molto più elevato rispetto agli altri paesi.

A ben vedere, molti di questi capitali entreranno in Italia con il contagocce a qualsiasi rendimento offerto dalle sue azioni o dalle sue obbligazioni (sia governative che corporate) e tratteranno l'Italia come un paese emergente, dove spesso si tende a pesare molto di più il rischio di fallimento rispetto al ritorno potenziale.

A riguardo ci fa molto pensare il trend delle ultime settimane che vede i BTP scendere di prezzo in concomitanza di una mini-crisi di fiducia sui mercati emergenti: agli occhi dei mercati stiamo diventando sempre più simili ai paesi ad alto rischio.

Tuttavia, non tutte le notizie sono negative. I lustri passati hanno fatto in modo che l'Italia sia oggi un paese troppo grande per fallire. Una crisi del debito italiano ed una sua ristrutturazione comporterebbero un contagio a cascata nel mercato interbancario difficilmente arginabile e porterebbero a nostro avviso ad una crisi ben più grave rispetto a quella del 2008, che comporterebbe tra le altre cose ad una dissoluzione dell'Area Euro così come la conosciamo oggi. Per questo motivo riteniamo un fallimento dell'Italia nell'immediato futuro improbabile.

Questa conclusione è avvalorata ulteriormente dal fatto che sono presenti nel mercato dei compratori di BTP "free-riders" come le banche e le assicurazioni: se l'Italia fallisce esse non avrebbero scampo, tanto vale allora accumulare BTP senza curarsi delle conseguenze. Negli ultimi mesi non sorprende affatto quindi che banche ed assicurazioni siano stati compratori netti di BTP ed abbiamo compensato l'uscita di capitali stranieri.

Tuttavia, più passa il tempo e più il nostro tasso di crescita rimarrà basso rispetto al resto del mondo, più il nostro peso nel sistema finanziario mondiale diminuirà e le conseguenze del nostro fallimento arginabili. La nostra mediocrità potrà, in un futuro più o meno lontano, causare il nostro fallimento, indipendentemente dal fatto che l'Italia resterà un paese estremamente piacevole in cui vivere.

Ricordiamoci quindi che oggi siamo troppo grandi per fallire e non troppo belli per fallire e che per assicurarci un futuro nel mondo economico e finanziario di oggi dobbiamo restare grandi, non per forza belli.